



Oliver North, candidato repubblicano, impugna uno scopettone, simbolico invito a far pulizia nell'amministrazione Usa

Steve Heiber/As

Il sorpasso delle vecchie facce

Al rush finale i candidati nuovi traditi dai sondaggi

Mancano due giorni alle elezioni di mezzo termine. Si rinnova la Camera, un terzo del Senato e il governo di 36 Stati. Le previsioni dicono che i democratici ce la faranno a mantenere la maggioranza in Congresso, seppure di pochissimo. Lo stesso Clinton è impegnatissimo nella campagna elettorale. Dai sondaggi una novità: non è affatto vero che le «vecchie facce» stanno per essere spazzate via dal voto. Al contrario, stanno rimontando quasi ovunque.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Davvero le elezioni americane di martedì prossimo segneranno la disfatta dei vecchi uomini politici, travolti dalla voglia di facce nuove che regna nell'opinione pubblica? No. La sorpresa degli ultimi giorni è proprio questa: la rimonta delle «vecchie facce». Tutti i politologi che avevano scritto centinaia di pagine per spiegarci il motivo profondo di questa tendenza al *nuovismo* nel senso comune dell'americano medio, debbono buttarne il loro lavoro e ricominciare da capo. Devono ora spiegarci la tendenza *antinuovista* che sta emergendo nettamente negli ultimi sondaggi.

Dieci sfide chiave
Vediamo i sondaggi. Partendo dal Senato e precisamente dai 10 collegi dove la lotta è accesa e che saranno la chiave di volta di queste

elezioni, perché è lì che si decide se i repubblicani riusciranno a ottenere la maggioranza o resteranno invece ancora una volta in svantaggio, come succede da mezzo secolo. Sono i collegi della California, del Maine, del Massachusetts, del Michigan, del New Jersey, dell'Ohio, della Pennsylvania, del Tennessee, del Minnesota e del Missouri. Nei primi otto il senatore uscente è democratico, negli ultimi due è repubblicano. I sondaggi di un mese fa davano ai repubblicani la possibilità di conquistare tutti e dieci i collegi. E quindi di strappare ai democratici quei sette seggi che servono per avere la maggioranza in Senato. Ora i sondaggi sono cambiati. Dicono che i repubblicani conquisteranno solo il Maine, il Michigan e l'Ohio, e però perderanno la Minnesota. Dunque finiranno 7 a 3 per i democratici che manter-

Barry e Cuomo

Non cambiano le cose se prendiamo in esame le grandi sfide per il posto di governatore o sindaco. Vediamo i duelli nelle due città più importanti d'America. Washington, la capitale, e New York. A Washington il sindaco uscente è stato battuto alle primarie dal suo sfidante. Il suo sfidante però non è una faccia molto nuova: si chiama Marion Barry, è stato già sindaco di Washington per otto anni, aveva solo interrotto la carriera per passare un paio di anni in carcere per droga, e ora torna alla grande. A New York invece il governatore è e resterà l'irreprensibile Mario Cuomo, uno degli uomini più brillanti della politica americana di questi

ultimi vent'anni, che governa lo Stato dall'82 e con questa elezione arriverà almeno al '98. Sedici anni. Un record assoluto: nessuno mai si era avvicinato a una soglia così alta di longevità politica qui in America. Cuomo era dato per sconfitto da tutte le previsioni. Il suo sfidante, un certo George Pataki, non è di grande valore politico. Però tutti gli osservatori erano concordi sul fatto che avrebbe vinto perché i neoyorkesi non ne potevano più della faccia di Cuomo. Pataki era in testa nei sondaggi, fino a quindici giorni fa. Poi il sorpasso. Velocissimo. Oggi Cuomo è dato in testa non di un piccolo margine: sedici punti. Ha già vinto.

Altro caso abbastanza clamoroso di vittoria della faccia vecchia è la Virginia. Stato del Sud, bigotto, conservatore, con una fortissima presenza razzista e reazionaria. I democratici hanno chiesto la conferma del governatore Robb. Figura non proprio splendida, molto chiacchierata per la sua srenata vita mondana (colpa assai grave da queste parti). Lo sfidante è il colonnello Ollie North, campione della destra estrema. Anche lui fino a domenica scorsa era sicuro di aver già vinto il duello. Ieri i sondaggi hanno segnalato il sorpasso: è in testa Robb. North è dovuto correre ai ripari, ha smussato i toni ol-

tranzisti delle sue dichiarazioni, si è scusato per lo scandalo Iran-Contra.

L'unico «vecchio» che probabilmente ci lascerà le penne è Thomas Foley. L'autorevolissimo presidente della Camera, Siede in Congresso da trent'anni, si presenta nello Stato di Washington. Foley probabilmente non ce la farà. Perché è il simbolo del vecchio? Può darsi che sia anche per questo, ma ci sono almeno altri due motivi di questa probabile sconfitta. Più concreti. Il primo è che nello Stato di Washington (attenzione: lo Stato di Washington non c'entra niente con la città di Washington, è uno Stato omonimo dell'West) si è recentemente votato a un referendum e deciso che nessun candidato poteva presentarsi alle elezioni per più di due volte. La Camera, di cui Foley è presidente, ha respinto il referendum. E i cittadini di Washington non l'hanno perdonato a Foley. Il secondo motivo è la questione delle armi. Washington è uno stato dove quasi tutti girano armati. La recente legge contro la vendita delle pistole ha fatto infuriare un sacco di gente, e Foley è stato un sostenitore di questa legge. Lo hanno quasi linciato, anche in Tv. L'altro giorno, in un pubblico dibattito televisivo, un giornalista gli ha chiesto in diretta: «È vero che tu sei frocio?».

La donna guardata a vista in carcere

La madre killer

«Voglio morire»

Vuole uccidersi Susan Smith, la donna che ha gettato vivi nel lago i due figli e che poi ha inscenato un finto rapimento. La donna è tenuta in una cella d'isolamento ed è guardata a vista perché ha manifestato propositi di suicidio. La commozione dei sommozzatori della polizia: «I bambini erano ancora vivi quando sono finiti in acqua». L'amante della giovane si difende: «Non l'avevo mai incitata a sbarazzarsi dei due figli».

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Vuole uccidersi la madre che ha gettato vivi nel lago i due figli, imprigionati dalle cinture di sicurezza dell'auto, facendo credere per dieci giorni alla polizia e all'opinione pubblica americana che qualcuno li avesse rapiti. Susan Smith, protagonista di una vicenda che ha prima commosso e poi sconvolto gli Stati Uniti, è tenuta in una cella d'isolamento ed è guardata a vista perché ha manifestato propositi di suicidio.

La donna, che ha confessato di aver gettato in un lago l'auto con i due figli Michael (tre anni) e Alexander (14 mesi), è stata accusata di duplice omicidio e rischia ora la pena di morte. Per dieci giorni gli abitanti di Union (una cittadina della Carolina del Sud) hanno rovistato ogni angolo della regione per trovare i due bambini. La donna aveva raccontato il 25 ottobre che un uomo di colore si era impossessato della sua vettura «Mazda», fuggendo con i due piccoli piangenti sul sedile posteriore. Dopo averli uccisi e aver lanciato la macchina in fondo al lago, aveva inscenato uno strazio e una disperazione che aveva «addolorato» l'intero Paese e convinto la gente di Union e lo stesso sceriffo: «Abbiamo una pista - ha ripetuto per giorni il tutore della legge - la madre non c'entra niente, non fate altro che aggravare la sua situazione». Una litania durata per dieci giorni: dieci lunghi giorni di speranza, di manifestazioni di solidarietà, di decine di cartelli affissi per le strade che accedono alla cittadina, di continui appelli televisivi, di immagini ripetute dei due «rapiti».

La «caccia all'uomo» si era trasformata in una vicenda nazionale, mentre si moltiplicavano le false segnalazioni dei bambini, giovedì sera, dopo una serie di strazianti appelli televisivi, la donna è crollata confessando alla polizia di aver ucciso lei i figli. La madre, tormentata da una separazione, da problemi sentimentali col nuovo fidanzato e da una precaria situazione finanziaria, avrebbe raccontato di aver guidato senza meta per alcune ore il 25 ottobre, con i figli in auto, incerta se suicidarsi o uccidere i bimbi. Giunta presso il lago John Long la donna avrebbe diretto la vettura lungo la rampa, facendola precipitare in un punto profondo oltre cinque metri, con i due bambini imprigionati dalle cinture di sicurezza. Il medico legale ha confermato che i due bambini sono «annegati». I sommozzatori della polizia hanno trovato l'auto rovesciata sul fondo del lago, con i fi-

nestri e le portiere serrate. Alcuni dei sommozzatori, tornando a riva, sono scoppiati a piangere: «I bambini erano ancora vivi quando sono finiti in acqua e sono rimasti in vita probabilmente per alcuni minuti, mentre l'acqua cominciava a penetrare nella vettura». L'amante della donna ha negato di averla minacciata di interrompere la relazione a causa dei bambini, e questo nonostante che gli agenti dell'Fbi abbiano trovato nella casa di Susan Smith questa lettera: «Metiamoci pure a vivere insieme. Però non voglio bambini tra i piedi». «Quello dei bambini non era l'unico problema - ha raccontato alla polizia - il nostro rapporto era in crisi per tanti altri motivi». Minacciata di morte, in attesa di un processo che potrebbe portarla alla sedia elettrica, Susan Smith viene tenuta in isolamento anche per il timore della reazione delle altre detenute del carcere femminile di Columbia, tutte indignate verso la «madre snaturata». Nella cella della donna è stata portata solo una bibbia ed una coperta.

Ronald Reagan: «Americani, il morbo di Alzheimer mi ha colpito»

L'ex presidente Ronald Reagan ha rivelato di essere stato colpito dal morbo di Alzheimer. «Ho appreso di recente di essere uno dei milioni di americani che saranno afflitti da questa malattia, che mi è stata diagnosticata ad una fase iniziale», ha spiegato in una lettera resa pubblica ieri. Reagan, che ha 83 anni, ha detto di «sentirsi bene in questo momento» ma ha confessato di essere preoccupato di «diventare un fardello per Nancy in futuro. Il morbo di Alzheimer porta ad una degenerazione progressiva e finora irreversibile dell'attività cerebrale». «Purtroppo, col progredire della malattia, la famiglia si trova spesso a dover sostenere il fardello più gravoso», scrive Reagan nella sua lettera agli americani - «vorrei solo che vi fosse un modo per risparmiare a Nancy questa dolorosa esperienza. Quando verrà l'ora sono fiducioso che, con il vostro aiuto, Nancy riuscirà ad affrontare la situazione con fede e coraggio». Reagan ha detto di aver deciso di rendere pubblica la sua condizione per promuovere una maggiore consapevolezza su questa malattia.

QUINTA STRADA

Un Forrest Gump stretto al fianco di Bill

■ NEW YORK. Un anno fa Hillary Rodham Clinton ha presentato il suo progetto per la riforma della sanità al Congresso degli Stati Uniti. Un anno fa la signora Clinton è stata ammirata come una donna intelligente. O, per citare il senatore conservatore Graham, «Hillary è intelligente come un uomo». Ora ci sono le elezioni. Il paese è di cattivo umore e l'opinione pubblica, conservatrice o no, è meno galeante. La diffidenza verso questa moglie intelligente si è trasformata in nostalgia per una prima donna tradizionale, per una «First Lady» d'altri tempi. Che ci sia alla Casa Bianca una donna-avvocato giudicata un anno fa «una delle cento menti legali migliori del paese» è considerato un fatto negativo. Adesso si dice apertamente ciò che si pensava in silenzio fin dall'inizio. «Che faccia la moglie e basta».

Hillary ha dovuto prendersi atto. Ma combatte in uno spazio da

fantascienza. Lei deve immaginarsi «moglie tradizionale» in un paese senza tradizioni. In questo dramma teatrale Hillary, con tutto il suo valore culturale e professionale, deve trasformarsi in compagna ornamentale. È un progetto molto arduo. Prima cosa, ha cambiato pettinatura. Sembra meno manager e più compagna di classe. Parla meno in pubblico, anzi si fa vedere ormai di rado, lasciando il marito libero di fare politica estera senza aprire nuovi fronti sull'argomento «salute». Hillary ha capito che se il marito dovesse perdere nel 1996, perderebbe anche lei il suo progetto per la riforma della sanità. E ha soltanto due anni per far cambiare opinione al paese.

Non serve ripensare alle mogli degli altri presidenti. Tutte devote al ruolo e al marito, tutte per bene, tutte in seconda fila. Sono donne di un'altra generazione. Non sono

ALICE OXMAN

modelli utili per una donna cresciuta fra la guerra del Vietnam e la guerra del Golfo. Allora chi deve servire come modello per una persona che cerca di diventare moglie tradizionale in una coppia perfetta?

Hillary Rodham Clinton deve guardare ad una sola persona. Si chiama Forrest Gump. Forrest Gump è il protagonista amato e celebrato di un film americano di enorme successo. Com'è Forrest? Prima di tutto è buono. Non dice mai una cattiveria. È uno che suscita simpatia. È un po' sotto il livello normale d'intelligenza senza essere stupido. È speranzoso e tenace. È molto gentile. È estremamente leale e onesto. Quando ti è amico, ti è amico per la vita. Ha un'innocenza commovente, ma non manca di coraggio.

Trovare una moglie con le qualità di Forrest Gump è il sogno segreto

di molti uomini americani. Perché la coppia è in crisi? Semplice. Perché lei è ambiziosa, aggressiva, intellettuale. È una che vuole tutto, carriera e famiglia. È troppo indipendente, parla troppo. Si intramette. Vuole essere bella ma se le dai una pacca sul sedere ti denuncia alla polizia per molestia sessuale. Vuole tornare a casa ma se non la promuovi sul lavoro grida alla discriminazione. La donna americana di questa generazione è una come Hillary Clinton. Votare contro Clinton, dunque, è un atto di dovere per tenere a bada queste donne impossibili.

Con un simile «feeling» nell'aria, Hillary dovrebbe imitare Forrest Gump. Obiezione. Forrest Gump è un film hollywoodiano. Nella vita uno così onesto e così semplice non ce la farebbe. Ma la politica non è fiction? E la famiglia perfetta, con i valori e tutto, non è fiction? Il matrimonio perfetto ovviamente

non esiste. Nonostante ciò gli americani vogliono una coppia perfetta alla Casa Bianca. Per essere «perfetta» Hillary deve giocare un ruolo. Deve imitare ciò che non esiste nella vera vita ma che esiste nel paesaggio immaginario del cinema.

Qual è lo scopo? Hillary vuole aiutare il marito a rimanere presidente degli Stati Uniti. E vuole vedere il suo progetto di riforma della sanità diventare legge. Se Hillary diventerà Forrest Gump, piacerà al paese. E, forse, facendo finta di essere una moglie perfetta e un tantino ritardata, Hillary potrà rassicurare gli uomini del Congresso. Non sentendosi sfidati, è possibile che faranno finalmente la cosa giusta, dare al paese una legge che assicuri cure mediche per tutti gli americani, non solo per coloro che possono pagare. Un risultato di questo genere vale un Oscar. Speriamo che Hillary Rodham Clinton se la senta di «fare la moglie e basta».

Bush attacca il presidente Clinton

L'ex capo della Casa Bianca: «La ripresa economica non è merito dei democratici»

■ Dopo Ross Perot anche George Bush, l'altro sfidante di Clinton alle ultime presidenziali, irrompe nella campagna elettorale americana venendo meno alla promessa di non fare commenti sull'attuale amministrazione. Forse a causa dei sondaggi meno favorevoli al suo partito di quanto non sembrasse qualche settimana fa, forse per le crepe manifestatesi nel campo repubblicano o anche, semplicemente, per il fatto che due suoi figli sono in corsa rispettivamente in Texas e Florida, comunque Bush senior ha preso la parola attaccando le posizioni di Bill Clinton nel campo dell'economia.

In un comizio svoltosi ieri ad Omaha, nel Nebraska, l'ex-inquilino della Casa Bianca ha detto di non poter trattenere l'indignazione

ascoltando Clinton attribuire ai democratici i meriti per la ripresa economica negli Usa. Una ripresa che, invece, a suo avviso, «non ha proprio nulla a che vedere con i democratici». Bush ha confessato di sentirsi «infastidito» a «sentire il presidente mentre parla di economia» e ha quindi snocciolato una serie di dati che dimostrerebbero che il rilancio economico ha avuto inizio nel 1992, e, più precisamente, negli ultimi mesi del suo mandato.

Bush ha anche polemizzato con Clinton per le critiche mosse dall'attuale presidente ai repubblicani a causa del loro comportamento ostruzionistico in Congresso: «Clinton ha il coraggio di accusare i repubblicani dei suoi errori e di quelli commessi dai democratici - ha detto - Ma sbaglia e sa di sbagliare».